

*nell' A. con coniaz. salute  
op. 8<sup>21</sup>*

P. JANNACCONI

---

# L'INDUSTRIA DEL COTONE

E

## L'ABOLIZIONE DEL LAVORO NOTTURNO

---

Comunicazione fatta al Laboratorio d'Economia politica della Università di Torino

*nell' adunanza del 21 febbraio 1897.*

---

**Estratto dalla *Riforma Sociale***

Fasc. 3, anno IV, volume VII — Seconda serie

---

TORINO

ROUX FRASSATI & C<sup>o</sup>



B. Samsonov

P. JANNACCONE

---

# L'INDUSTRIA DEL COTONE

E

## L'ABOLIZIONE DEL LAVORO NOTTURNO

---

Comunicazione fatta al Laboratorio d'Economia politica della Università di Torino

*nell'adunanza del 21 febbraio 1897.*

---

**Estratto dalla *Riforma Sociale***

Fasc. 3, anno IV, volume VII — Seconda serie

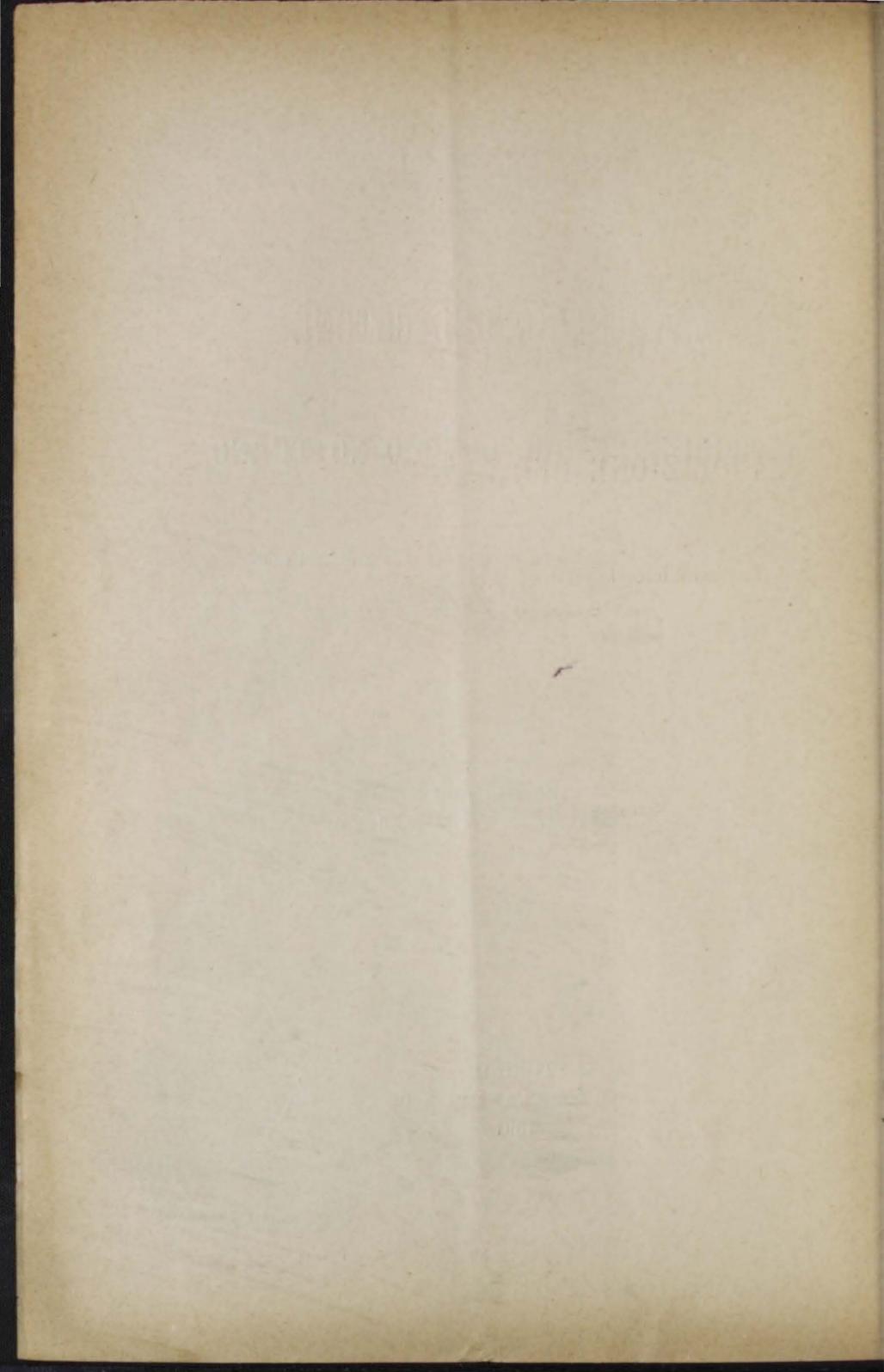
---

TORINO

ROUX FRASSATI & C<sup>o</sup>

1897

N.ro INVENTARIO  
PRE 14850



---

Il 15 dello scorso dicembre l'Associazione fra industriali cotonieri e Borsa cotoni, radunatasi a Milano sotto la presidenza del comm. Silvio Crespi, dopo vivace discussione rispondeva a notevole maggioranza affermativamente a questi tre punti, posti in votazione dalla Presidenza:

1° Se l'assemblea, confermando i voti già espressi, si dichiara favorevole all'abolizione del lavoro notturno;

2° Se la Presidenza dell'Associazione deve sollecitare in proposito una legge, e precisamente quella che disciplina il lavoro delle donne e dei fanciulli presentata al Parlamento il 13 giugno 1895 colle modificazioni introdotte dalla Commissione parlamentare;

3° Se si deve chiedere la modificazione dell'art. 4° di essa legge nel senso che il lavoro notturno sia *assolutamente* vietato ai maschi inferiori ai 15 anni ed *alle donne di qualsiasi età*.

In seguito al voto favorevole dell'Assemblea, la Presidenza ebbe il mandato di presentare al Governo i voti dell'Associazione e di chiedergli i desiderati provvedimenti; e mai, forse, orecchio governativo fu più pronto e benigno ad esaudire preghiere di contribuenti, perchè pochi giorni dopo i giornali annunciavano che il Ministro d'agricoltura aveva nominata una Commissione composta del comm. Silvio Crespi, dell'onor. Chiesa e del senatore de Angeli, tre dei maggiori cotonieri italiani, per studiare l'argomento dell'abolizione del lavoro notturno e presentare in forma concreta provvedimenti e proposte.

Le deliberazioni dell'Associazione dei cotonieri possono a tutta prima destar qualche meraviglia e far sorgere due interrogazioni: da qual impulso mai l'Associazione fu mossa a proporre l'abolizione assoluta del lavoro notturno? e non aveva già l'Italia una legge che regolasse questa materia? Due domande pel cui soddisfacimento occorre ricordare brevemente sia le vicende dell'industria cotoniera in Italia, sia le vicende della legislazione nostra sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

\* \* \*

Intorno allo sviluppo dell'industria cotoniera in Italia, sviluppo che tutti sanno essere stato grandissimo, manca ancora una raccolta copiosa e sicura di notizie e di cifre. La Direzione generale della statistica aveva qualche anno

adietro iniziata una simile opera, per formarne un volume della statistica industriale, ma i risultati delle sue indagini non sono ancora adesso venuti alla luce. Del materiale raccolto sino al 1835, però, già si era formato un volume, il quale in bozze di stampa fu comunicato al sig. Colnaghi, console generale della Gran Bretagna, e da questo largamente usato nella compilazione di uno di quei saggi rapporti che i consoli inglesi sogliono fare al loro Governo sulle condizioni economiche dei paesi ove risiedono (1).

Ma il rapporto del Colnaghi non segue lo sviluppo dell'industria in tutte le sue fasi, nè lo pone in relazione col corso della politica doganale italiana, il che appunto è necessario fare se del cottonificio italiano si vogliono intendere lo stato presente e le ragioni che ve l'hanno condotto.

Chi getti l'occhio sul primo diagramma può con uno sguardo abbracciare la storia dell'industria cotoniera italiana nei suoi segni esterni, cioè nel flusso e nel riflusso delle importazioni e delle esportazioni. La linea che segna l'importazione della materia prima, il cotone in blocchi o in masse, si va costantemente e progressivamente innalzando; le linee che indicano l'importazione dei filati e dei tessuti discendono a sbalzi, specialmente in prossimità delle sbarre verticali che segnano i mutamenti di tariffa: le linee, infine, che significano la esportazione dei filati e dei tessuti, dapprima lentamente serpeggianti, si elevano in questi ultimi anni. Questa storia grafica ha bisogno di brevi commenti.

Quando, nel 1860, il Conte di Cavour s'avvisò di ritoccare in senso liberista la tariffa italiana, l'industria cotoniera, allora appena nata, n'ebbe danni gravissimi. L'Inghilterra, che negli anni precedenti aveva in Italia un'importazione di circa 40 milioni di filati, sia per le più miti tariffe, sia perchè e fossero venuti momentaneamente a mancare i suoi sbocchi naturali, mondo allora l'Italia con 150 milioni di filati. Non occorre qui indagarsi su questo periodo, ma basti per indicare l'intensità del trapasso, ricordare che la tariffa vigente nel 1873 per effetto delle leggi e dei trattati di commercio degli anni anteriori, portava un dazio generale da 15 a 30 lire per quintale pei filati di cotone, e da 50 a 200 pei tessuti, mentre le tariffe di alcuni degli antichi Stati erano le seguenti: Piemonte e Sardegna: 20-80 pei filati e 75-250 pei tessuti; Lombardia: 26,10-65,25 pei filati e 208,80-1305 pei tessuti; Due Sicilie: 81,95-95 pei filati e 28,74-12750 pei tessuti; (2).

L'inchiesta industriale del 1872-74, prodromo di un mutamento nella tariffa doganale da lunghi anni invocato dai produttori e desiderato dal Governo, è naturalmente piena delle querimonie dei cotonieri. Da essa comincia l'alegra vendetta che i cotonieri si presero dai mali sofferti, e val quindi la pena di riportarne alla luce alcuni dei passi più importanti.

(1) *Report on the Italian Cotton Industry*, Foreign Office 1865, *Miscellaneous Series*, n. 364.

(2) Cf. STRISBERG, *La politica doganale negli ultimi trent'anni*, *Giornale degli Economisti*, marzo-giugno 1889. *La tariffa convenzionale era però di 28,85-31,65 pei filati e 292 pei tessuti*.

Le deposizioni orali innanzi al Comitato d'inchiesta e le risposte scritte ai questionari descrivono concordemente i danni derivati all'industria del cotone dalla politica doganale del decennio 1861-70 e specialmente dal trattato di commercio con la Francia del 1863, espongono le ragioni per le quali l'Italia non può sostenere la concorrenza estera e chiedono un aumento di tariffa.

Le citate riforme avevano tolto ogni smercio ai produttori italiani, obbligando molti industriali a chiudere gli stabilimenti, ad alienarli con perdita ingente, a fallire (1).

Lo sviluppo dell'industria cotoniera italiana s'era quindi arrestato del tutto, mentre le altre nazioni europee non solo aumentavano la produzione, ma introducevano sempre nuove miglierie. Il numero dei fusi nel decennio 1862-71 era in Italia rimasto quasi stazionario, mentre in altri paesi cresceva in altissime proporzioni.

	1862	1871	Aumento
Inghilterra . . . . .	28,010,217	39,500,000	11,489,783
Germania . . . . .	2,300,000	3,000,000	700,000
Francia . . . . .	4,500,000	5,200,000	700,000
Austria . . . . .	1,740,000	1,900,000	160,000
Russia . . . . .	1,700,000	2,000,000	300,000
Italia . . . . .	480,000	500,000	20,000 (2)

E ancora, gl'industriali italiani si trovavano in ben svantaggiose condizioni di fronte ai loro concorrenti esteri, specialmente gl'inglesi. Mancando il carbon fossile, per impiantare uno stabilimento bisognava andare a cercare la forza d'acqua, e quindi far costruzioni in luoghi spesso sprovvisti di strade, far canali ed arginature, trasportare materiali con grande dispendio, per poi assai spesso, in seguito a errati calcoli sul volume d'acqua o ad improvvise inondazioni o siccità rese frequenti dal disboscamento, vedersi mancare la forza motrice e restare inattivi per buona parte dell'anno. S'aggiungano ancora l'alto prezzo del danaro, la gravezza delle tasse e de' dazi comunali, la mancanza di macchine e il maggior costo della mano d'opera, perchè se più bassi erano i salari, assai minore era pure l'efficacia del lavoro; tutte queste differenze a svantaggio dell'Italia facevano sì che uno stabilimento italiano costasse il 50 % di più di uno stabilimento inglese. Queste ed altre simili cose ripetevano a voce e per iscritto i cotonieri italiani, corroborando le loro affermazioni con le cifre del movimento commerciale e con prospetti sul costo comparativo della filatura e della tessitura in Italia e all'estero.

Ma, fra tanti mali, uno s'era rivolto in aiuto dell'industria cotoniera, pun-

(1) Veggansi negli Atti del Comitato dell'inchiesta industriale, puntate della categoria 8, le deposizioni dei signori Sciacaluga, Gandolfo, Cantoni, Lualdi, Ainis, Chiesa, Mousset, Mazzonis, ecc.

(2) Resoconto sull'industria cotoniera, fatto da Paolo Mazzonis alla Commissione d'inchiesta industriale a Torino. (*Atti del Comitato*, ecc. Deposizioni scritte, categ. 8, § 1).

tellandola e sostenendola: la protezione, che ad essa era negata dalle tariffe doganali, le era venuta dal corso forzoso. In quegli anni si produceva in Italia una discreta quantità di cotone, la quale poteva in parte supplire ai bisogni della manifattura.

	1864	1886
Ettare coltivate a cotone	88,000	16,000
Prodotto lordo quintali	623,000	133,000
Ricavo di cotone greggio "	250,000	53,000

Benchè i prezzi di questo cotone indigeno si regolassero su quelli del cotone estero, pure un margine di beneficio rimaneva agl'industriali italiani, specialmente ai più accorti e pronti nel fare le provviste. I salari, inoltre, come di solito avviene, non erano cresciuti nè subito nè in proporzione del deprezzamento della carta; il corso forzoso esercitava, insomma, quella protezione, sia pur apparente ed effimera, che esso suole esercitare. Ma, come appare dalle deposizioni di parecchi fra gl'interrogati dalla Commissione d'inchiesta (1), i cotonieri italiani sentivano che questa protezione non era nè utile nè sicura, offrendo vantaggi lievi commisti a svantaggi assai più gravi, e impedendo, per la instabilità dell'aggio, ogni previsione e quindi la possibilità di provviste di materiale e di trasformazioni negl'impianti. Del resto, non dal solo corso forzoso in quel torno di tempo era venuto aiuto al cotonificio italiano, poichè la guerra franco-tedesca aveva rese quasi inattive le fiorenti manifatture di Francia e di Germania, mentre l'Inghilterra era intenta a fornire dei suoi prodotti gli Stati Americani.

Prevedendo ora che fra breve la concorrenza estera, cessate le cause che l'avevano temperata, avrebbe nuovamente resa insostenibile la condizione dell'industria italiana, i cotonieri ad una voce domandavano un aumento di tariffa. La tariffa generale, che allora vigeva, imponeva, come già s'è detto, sui filati un dazio da 15 a 30 lire per quintale, e sui tessuti un dazio da 50 a 200 lire. I filatori chiedevano un aumento del 50 % sui numeri bassi, dal 4 al 20, cioè quelli che più correntemente erano prodotti in Italia, e un aumento del doppio sui numeri fini, pei quali l'Italia, pel maggior costo di produzione, per la mancanza di macchine perfezionate e la deficienza di mano d'opera abile, non poteva sostenere la concorrenza estera; chiedevano ancora una maggior specificazione nelle voci della tariffa, acciocchè il dazio potesse meglio proporzionarsi alla varia qualità dei prodotti (2). E i tessitori, a loro volta, domandavano un notevole elevamento di tariffa su tutte le categorie di tessuti, anche se fosse rimasto intatto il dazio sui filati; e, naturalmente, un aumento ancora maggiore se questo fosse stato elevato.

Ma col tempo crebbero i desideri, perchè, venuta nel 1878 innanzi alla Camera la discussione pel nuovo trattato di commercio con la Francia, i filatori, che tre anni addietro avevano chiesto che il dazio sulla prima categoria di

(1) Veggasi fra l'altre quella del Lualdi.

(2) Veggansi gl'interrogatori dei signori Sciacaluga, Chiesa, Mazzonis.

filati (non più di 20,000 metri in  $\frac{1}{2}$  kg.) fosse fissato a 20 lire per quintale, domandavano ora 25 lire, mostrandosi assai malcontenti delle 18 loro concessioni dalla tariffa (1). Nella tariffa generale il dazio su questa categoria fondamentale era stato fissato a 20 lire, ma i cotonieri, rappresentati dall'on. Lualdi, tornarono all'assalto ridomandando le 25 lire. Fu allora che, parte per appagare questo desiderio di una più forte protezione, parte per ragioni tecniche, la prima categoria di filati fu scissa in due, l'una per filati misuranti fino a 10 mila metri in  $\frac{1}{2}$  kg. con un dazio di 18 lire, l'altra per quelli da 10 a 20 mila metri con un dazio proposto dal relatore in 21 lire, e poi, per nuove istanze del Lualdi, fissato in lire 22 (2). Sarebbe troppo lungo il riportare, per ciascuna voce della tariffa, tutte le querele, tutte le domande, tutte le discussioni: dai dibattiti avvenuti nel Parlamento la tariffa pel cotone uscì nel 1878 così costituita:

Filati semplici greggi	18-60	Lire per Q.	Tessuti greggi	57-100	Lire per Q.
"  imbianchiti	21,60-72	"	"  imbianchiti	68,40-120	"
"  tinti	43-85	"	"  tinti	92-135	"
Filati ritorti greggi	23,40-78	"	"  stampati	138,40-190	"
"  imbianchiti	28,08-93,60	"			
"  tinti	55,90-110,50	"			

Questa tariffa italiana, la quale venne ancora inasprita nel 1887, era già abbastanza alta, e per filati non superata, fra le tariffe europee, che dalla francese. Nel 1886, in fatto, il regime doganale delle voci fondamentali dei prodotti del cotonificio era, nei principali Stati d'Europa, il seguente: (3)

	Filati semplici greggi	Filati semplici imbianchiti	Tessuti greggi	Tessuti imbianchiti
Italia . . . . .	18-60	21,60-72	57-100	68,40-120
Austria . . . . .	15-40	25-50	80-400	100-400
Belgio . . . . .	10-40	10-40	50-300	57,50-345
Francia . . . . .	18,50-372	15 $\frac{3}{8}$ sui semplici	62-670	15 $\frac{3}{8}$ sui greggi
Germania . . . . .	15-48,75	30-60	100-150	125-287,50

Pur concedendo che un'industria nascente ha, per difendersi, bisogno d'una protezione più intensa, che industrie già costituite ed organizzate, non si può negare che con la tariffa del 1878 il cotonificio italiano aveva assicurato ad alcuni dei suoi prodotti una difesa abbastanza valida. Il Luzzatti, contrastando

(1) Veggasi il discorso dell'on. Luzzatti, relatore (*Atti Parlamentari, Discussioni, Tornata del 1° aprile 1878*).

(2) Veggasi la discussione del disegno di legge della tariffa doganale (*Tornata del 14 aprile 1871*).

(3) Ministero delle Finanze — Direzione Generale delle Gabelle — *Tariffe comparate dei Dazi doganali, 1886* — La Francia aveva però, per alcune voci, tariffe convenzionali più miti.

alle richieste di maggiori dazi da parte del Lualdi, affermava nel 1878 che il dazio imposto sui filati sino al n. 20, equivaleva ad una protezione del 30 %, tenendo conto della completa esenzione accordata alla materia prima. Ora, se si pensi che nel 1886 il prezzo del cotone era sceso a L. 110 per quintale da 175 (1) nel 1880, dovrà concludersi che, dopo l'approvazione della tariffa doganale, il saggio della protezione andò via via crescendo. In simili argomenti, ove gli accertamenti sono sempre malagevoli, nulla giova di più all'osservatore, per scoprir parte della verità, che la discordia fra gli interessati stessi o che uno di essi senta qualcuno dei suoi molteplici interessi non abbastanza tutelato. Allora, per necessità di difesa, balza fuori la verità. Nel 1887, dovendosi nuovamente ritoccare la tariffa doganale, i filatori stessi dovettero confessare, per ottenere una maggior protezione sui titoli alti, che il saggio della protezione sui numeri grossi toccava il 60 %. « Molti filatori della Lombardia, del Piemonte, del Veneto e della Liguria censurano questa scala di dazi, perchè non la trovano perequata. Essi affermano che una gabella di 18 lire il quintale pei filati fino al numero 10 rappresenta una difesa pari a 60 per cento del valore del prodotto; mentre il dazio di 24 lire attribuito alla seconda classe non rappresenta più che 42 per cento, e gli altri dazi discendono a 35, a 32, ecc., ecc. per cento del valore » (2).

La connessione dei fatti ci ha portati d'un tratto sino al 1887, alla riforma doganale che allora si compì, all'inchiesta doganale che la precedette, come l'inchiesta industriale aveva preceduto quella del 1878. E veramente quel decennio si può saltare poichè non offrirebbe campo ad alcuna osservazione, non avendo i trattati di commercio, stipulati posteriormente al 1878 con la Francia, con la Svizzera e con l'Austria, portata alcuna modificazione al regime doganale dei cotoni.

La protezione goduta per la tariffa del 1878 più non bastava ai cotonieri; ma, a guardar sottilmente, il disagio in cui essi si trovavano nel 1886 era già un effetto della protezione di cui sin allora erano stati circondati. La forte difesa, in fatto, di cui godevano i filati sino al numero 20 (e si vide a qual punto giungesse), aveva generato un eccesso di produzione, il quale già seriamente minacciava l'industria (3). Ma i cotonieri credettero che il rimedio a questo male dovesse essere una protezione più forte ancora, da accordarsi specialmente ai filati dei numeri più alti ed ai tessuti. E tutte le proposte fatte da industriali alla Commissione d'inchiesta doganale furono in questo senso, mentre, d'altra parte, i negozianti già protestavano che la difesa garantita dalla tariffa del 1878 era più che sufficiente. La Camera di commercio

---

(1) Queste cifre sono i prezzi fissati dalla Commissione pei valori doganali.

(2) Relazione della Commissione parlamentare per la riforma della tariffa doganale, maggio 1887.

(3) Si veggano in generale le riposte al *questionario* per l'inchiesta doganale. (*Atti della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.* — Parte industriale, fascicolo II.)

di Milano, che pur faceva domande più temperate di alcuni gruppi industriali, chiedeva appunto un aumento nelle ultime classi dei filati greggi « affinché la tariffa nuova agevoli meglio la desiderata evoluzione della nostra industria cotoniera e ne acceleri il progresso dal lavoro più grosso, ove già per acre concorrenza di capitali indigeni è diminuito il beneficio, al più eletto e più fino ». Corrispondentemente essa chiedeva un aumento anche sui tessuti, e in particolar modo per quelli appartenenti alle classi superiori, osservando « che una maggiore difesa dei tessuti superiori si tradurrebbe in un immenso beneficio della filatura dei numeri mezzo fini, i quali troverebbero il mercato interno che oggi non hanno e non potrebbero avere perdurando lo stato attuale di cose » (1).

Per ben lumeggiare quali fossero le domande dei cotonieri e per quali fasi passò il mutamento di tariffa da quella del 1878 a quella del 1887, giova riportare le tabelle seguenti:

### Filati semplici greggi.

CLASSI DEI FILATI	Tariffa del 1878	Proposta dei filatori	Proposta della Commissione d'inchiesta e del Ministero	Proposta della Commissione Parlamentare	Tariffa del 1887
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1. Fino al n. 10 . . .	18	18 pari a 60 <sup>9</sup> / <sub>10</sub>	18	18	18
2. da 10 a 20 . . .	22	33 " 58 <sup>9</sup> / <sub>10</sub>	24	24	24
3. da 20 a 30 . . .	26	48 " 56 <sup>9</sup> / <sub>10</sub>	30	30	30
4. da 30 a 40 . . .	32	63 " 55 <sup>9</sup> / <sub>10</sub>	36	36	36
5. da 40 a 50 . . .	39	78 " 55 <sup>9</sup> / <sub>10</sub>	42	45	45
6. da 50 a 60 . . .	48		48	52	52
7. più di 60 . . .	60		60	60	60

### Tessuti greggi.

CLASSI DEI TESSUTI	Tariffa del 1878	Proposte della Camera di Commercio di Milano	Proposta del Ministero	Proposta della Commissione parlamentare	Tariffa del 1887
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1. Peso kg. 13 o più per 100 mq. con 27 fili elementari o meno . .	57	64	62	62	62
2. id. più di 27 fili elem.	64	76	74	74	74
3. peso 7-13 Kg. ecc. con 27 fili. . . . .	66	90	80	84	84
4. id. più di 27 fili . .	75	100	92	100	100
5. peso meno 7 Kg. ecc. con 27 fili. . . . .	80	120	100	110	110
6. id. meno 27 fili . . .	100	150	120	130	130

(1) Relazione parlamentare citata.

La tariffa del 1887 dava adunque nuove e maggiori soddisfazioni all'industria del cotone. Il diagramma mostra che alla tariffa del 1878 aveva tenuto dietro una sensibile diminuzione nell'importazione dei filati e dei tessuti; ma che, compiuto il primo effetto, l'importazione era andata via via crescendo, sia per quel graduale adattamento del consumo dei generi di grande necessità alle condizioni che la politica doganale impone, sia perchè il consumo si fosse rivolto ai prodotti di cotone come generi di minor prezzo, ritirandosi da quelli di maggior costo. La depressione, invece, nell'importazione dei filati e dei tessuti che segue alla tariffa del 1887 è ben più grave e duratura, tanto che, come il diagramma mostra, ancora oggi persiste. Un'altra cagione di allegrezza per l'industria del cotone si era venuta in quegli anni ad aggiungere al mutamento della tariffa doganale: la rottura delle relazioni commerciali con la Francia.

Dal 1° marzo 1888 al 31 gennaio 1892 l'Italia aveva applicato alla Francia il regime delle tariffe differenziali, il quale aveva avuto l'effetto di far diminuire d'un tratto dell'85,06 % l'importazione dei tessuti:

*Importazione dalla Francia dei tessuti di cotone, compresi i misti.*

	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892
Quintali . .	24.000	26.100	3.900	1.100	2.200	2.000	2.400
			— 85,06 %				

La tariffa generale non fu temperata che, pei tessuti, dal trattato di commercio con la Svizzera del 23 gennaio 1889.

Ma gl'industriali cotonieri, cui la protezione andava sempre più crescendo per l'aumento delle tariffe e pel progressivo diminuire del prezzo del cotone, non erano ancora pienamente contenti. E nel 1892 tentarono nuovamente di far elevare i dazi sui filati e sui tessuti, ponendo a grave pericolo le relazioni commerciali con la Svizzera. Sarebbe assai interessante, ma assai lungo, ricordare con qualche particolare l'agitazione che le nuove esigenze dell'industria cotoniera produssero in quel tempo in tutto il paese, agitazione che non fu senza frutto. Ma neppur le recriminazioni e le domande dell'industria cotoniera furon tutte vane, poichè di esse rimase traccia nel nuovo trattato conchiuso con la Svizzera il 19 aprile 1892, col quale, facendo concessioni sui filati e sui tessuti più grossolani, si vincolarono con dazi più alti i tessuti più fini, dividendo le categorie dei tessuti con più di 27 fili elementari in due categorie: una dei tessuti da 27 a 38 fili, l'altra di quelli con più di 38 fili.

Il regime doganale del cotone s'ebbe infine altri ritocchi dal catenaccio del 10 dicembre 1894, convertito in legge l'8 agosto 1895. Con questi provvedimenti il cotone greggio fu, è vero, colpito di un dazio di entrata di lire 3 al quintale, ma dell'aggravio, non molto sensibile per il diminuire del prezzo, l'industria cotoniera fu compensata con un *drawback* di lire 4 per ogni quintale di filati e di lire 4,50 per ogni quintale di tessuti esportati. Se si considera che l'esportazione già da qualche anno aveva avuto un vivo impulso,

e ben lo raffigura il diagramma, e che il *drawback* concesso era stato così largamente misurato che forse non rappresentava una semplice restituzione di dazio pagato, ma anche un tantino di premio all'esportazione, non si può dire che l'industria cotoniera, così fortemente protetta dalle tariffe, avesse ragione di dolersi del fiscale provvedimento.

Qui si compie la storia del regime doganale del cotone: per rappresentarne con maggior chiarezza ed efficacia le vicende, crediamo opportuno riunire in una tabella le successive variazioni di tariffa, a cui i prodotti fondamentali furono assoggettati per effetto delle leggi e dei trattati di commercio.

VOCI DELLA TARIFFA	Dal 1878 al 1887		Dal 1887 al 1896			
	Tariffa generale	Tariffa convenzionale	Tariffa generale	Trattato con la Svizzera del 1887	Trattato con la Svizzera del 1892	Legge 8 agosto 1895
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Cotoni in bioccoli e in massa	esente	—	esente	—	—	3,00
Filati semplici greggi:						
Numeri inferiori a 10, p. Q. .	18,00	—	18,00	—	—	} Drawback di L. 4,00 per ogni quintale di filati esportati
" da 10 a 20   " . . . . .	22,00	—	24,00	—	—	
" da 20 a 30   " . . . . .	26,00	—	30,00	30,00	27,00	
" da 30 a 40   " . . . . .	32,00	—	36,00	36,00	33,00	
" da 40 a 50   " . . . . .	39,00	—	45,00	—	42,00	
" da 50 a 60   " . . . . .	48,00	—	54,00	—	50,00	
oltre 60   " . . . . .	60,00	—	60,00	—	—	
Tessuti semplici greggi:						
del peso di Kg. 13 o più per 100 mq:						
Con 27 fili elementari o meno con più di 27 fili . . . . .	57,00	57,00	62,00	—	—	} Drawback di L. 4,50 per ogni quintale di tessuti esportati
del peso 7-13 Kg. ecc.:	64,00	64,00	74,00	72,00	—	
con 27 fili elementari o meno con più di 27 fili . . . . .	66,00	66,00	84,00	75,00	67,00	
del peso di meno di 7 Kg. ecc. con 27 fili elementari o meno con più di 27 fili . . . . .	75,00	75,00	100,00	86,00	78,00	
					90,00	
	80,00	80,00	110,00	100,00	90,00	
	100,00	100,00	130,00	124,00	112,00	
					126,00	

\* \* \*

Le cose dette sinora tracciano a grandi linee un quadro dell'ambiente nel quale è sorta e cresciuta l'industria cotoniera italiana; ambiente che non può certo assomigliarsi a quello dell'aria aperta, con tutti i suoi elementi vivificatori e tutti i suoi pericoli, ma piuttosto a quello di una serra, ben riparata dalle intemperie, nella quale il calore artificiale genera vite lussureggianti e caduche.

Bisogna ora con un rapido sguardo vedere quale sia stato lo sviluppo tec-

nico dell'industria cotoniera in quest'ultimo ventennio. I dati, già lo dicemmo, non sono copiosi, ma si può credere che si accostino assai al vero (1).

N U M E R O del	1876	1893	1894	1896 (30 giugno)
Cotonifici . . . . .	647	532		
Operai . . . . .	33.484	87.690		
Fusi . . . . .	764.862	1.336.418	1.520.000	1.720.000
Telai:				
Meccanici . . . . .	13.517	36.863		70.000
A mano . . . . .		9.868		
Jacquard . . . . .	14.300	465		
Totale telai . . .	27.817	47.196		
Forza motrice:				
A vapore, cavalli . . . . .	2.990	18.480		
Idraulica " . . . . .	9.703	27.545		

Essendo nelle filature il lavoro generalmente diurno e notturno, il numero dei fusi in attività si può calcolare a quasi trecento mila.

La distribuzione per compartimenti dell'industria cotoniera è data dalla seguente tabella:

COMPARTIMENTI	F U S I		T E L A I	
	1876	1893	1876	1893
Piemonte . . . . .	311.998	419.106	3.957	10.743
Liguria . . . . .	104.700	103.538	2.119	3.920
Lombardia . . . . .	220.906	507.312	4.648	17.834
Veneto . . . . .	39.040	131.892	571	1.692
Emilia . . . . .	250	—	230	32
Toscana . . . . .	600	48.000	86	706
Campania . . . . .	87.368	126.550	1.624	1.671
Marche . . . . .	—	—	—	17
Abbruzzi e Molise . . . . .	—	—	—	54
Puglie . . . . .	—	—	40	186
Sicilia . . . . .	—	20	240	—
Lazio . . . . .	—	—	2	8

Il numero dei fusi e dei telai s'è dunque in Italia più che raddoppiato nel ventennio dal 1876 al 1896. Ma d'anno in anno non cresceva soltanto la

(1) I dati pel 1876 e 1893 sono tolti dal citato rapporto del Colnaghi al quale furono dati dalla Direzione generale della statistica con l'avvertenza che essi non erano definitivi; quelli pel 1894 e 1896 sono tolti dal *Rapporto della presidenza dell'Associazione fra gli industriali cotonieri e Borsa cotoni* del 26 ottobre 1896 (p. 6).

produzione complessiva, ma benanche la produzione specifica per l'introduzione di miglioramenti tecnici e per l'addestramento della maestranza.

Nella prima tabella non è il semplice aumento delle cifre che bisogna considerare, per giudicare dell'evoluzione dell'industria, ma le loro variazioni in relazione ai titoli cui si riferiscono. Il diminuire del numero dei cotonifici, indica il passaggio dai piccoli ai grandi stabilimenti, come il diminuire dei telai a mano significa la trasformazione tecnica dell'industria, comprovata da altri fattori, quali l'aumento nel numero dei telai meccanici ed il crescere assai più rapido della forza a vapore di fronte alla forza idraulica.

Nel 1874 inoltre, già l'accennammo, gl'industriali interrogati dalla Commissione d'inchiesta si lagnavano della poca efficacia del lavoro, che imponeva loro di tener impiegati per ogni mille fusi o per ogni telaio un numero di operai assai maggiore di quello impiegato in altri paesi.

Secondo l'Ellena (1), nei migliori cotonifici Italiani, il numero degli operai addetti a mille fusi variava nel 1880 da 11 a 14, mentre la Svizzera ne contava cinque e l'Inghilterra assai spesso quattro soltanto.

Nella tessitura, un'operaia assai raramente faceva battere più d'un telaio, mentre in Inghilterra tre e perfino quattro telai erano mossi da un sol tessitore. Noi non abbiamo dati che ci indichino specificatamente quale progresso si sia fatto a questo riguardo dal 1880 in qua, ma troviamo nel citato rapporto della presidenza dell'Associazione cotoniera che in questi ultimissimi anni lo stesso numero di fusi ha dato almeno il 10 % di maggior produzione.

Questo progressivo aumento della produzione complessiva e specifica, il quale si traduce in un corrispondente decremento nel costo di produzione, unito alla protezione doganale e al continuo ribassare dei prezzi del cotone greggio, dà ragione degli enormi profitti che l'industria cotoniera ha resi. Il Boselli, nella sua relazione al Decreto-legge del 10 dicembre 1894, scriveva che essendo il numero degli operai addetti ai fusi diminuito dal 1876 in qua dei due quinti, la spesa di fabbricazione, costituita per la massima parte dai salari, era oramai così ridotta che la protezione doganale superava i limiti del bisogno.

Ma alla diminuzione nel costo unitario di fabbricazione, specialmente nei filati, non hanno contribuito soltanto i progressi tecnici e l'addestramento della maestranza, ma più ancora l'impiego della mano d'opera femminile e infantile ed il lavoro notturno (2).

Il largo impiego delle donne e dei fanciulli negli stabilimenti industriali permette innanzi tutto di pagar salari assai più bassi di quelli che dovrebbero darsi agli uomini, e in secondo luogo permette, sia per la poca o nes-

---

(1) ELLENA: *La statistica di alcune industrie italiane* (Annali di statistica, Serie 2<sup>a</sup>, Vol. 13, 1880. La cifra data dall'Ellena per le filature italiane è eccezionalmente bassa. Nelle risposte date al questionario dell'inchiesta doganale del 1886 è concondemente affermato che nei filati grossi occorreano in Italia da 15 a 25 operai per 1000 fusi.

(2) Secondo il censimento del 1881, su 1.601.669 donne impiegate in opifici industriali, 1.127.957 appartenevano alle industrie tessili.

suna organizzazione delle lavoratrici, sia perchè il lavoro delle donne e dei fanciulli ha per le stesse famiglie operaie un carattere affatto sussidiario, di mantener immutato il basso saggio dei salari per lunghissimi periodi di tempo.

**Salari medi giornalieri.**

	<b>COTONIFICIO CANTONI</b> (Provincia di Milano)				<b>COTONIFICIO SCIACALUGA</b> (Provincia di Genova)			
	FILATURA		TESSITURA		FILATURA		TESSITURA	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
	1876	1,75	0,84	2,32	0,95	2,75	0,85	2,50
1877	1,66	0,87	2,26	0,94	2,75	0,87	2,50	1,00
1878	1,63	0,88	2,35	0,94	2,75	0,87	2,50	1,05
1879	1,62	0,98	2,28	0,94	2,75	0,87	2,50	1,05
1880	1,68	1,01	2,36	1,03	2,75	0,87	2,60	1,05
1881	1,70	1,03	2,38	1,10	2,75	0,90	2,60	1,05
1882	1,76	1,05	2,40	1,16	2,75	0,90	2,60	1,05
1883	1,94	1,10	2,58	1,18	2,75	1,00	2,60	1,05
1884	1,92	1,03	1,73	1,12	2,75	1,00	2,60	1,05
1885	1,99	1,09	1,62	1,11	2,75	1,02	2,75	1,05
1886	1,95	1,14	1,70	1,17	2,75	1,05	2,75	1,05
1887	1,87	1,11	1,73	1,17	2,75	1,05	2,75	1,05
1888	1,91	1,18	1,56	1,17	2,75	1,20	2,75	1,10
1889	1,94	1,21	1,65	1,17	2,75	1,20	2,75	1,10
1890	1,99	1,20	1,76	1,19	2,75	1,20	2,75	1,10
1891	2,10	1,26	1,64	1,26	2,75	1,20	2,75	1,10

Dalle tabelle riportate si vede quanto meschino sia stato l'aumento dei salari specialmente dopo il 1887, nel periodo cioè in cui l'industria cotoniera raccolse i suoi frutti più copiosi. Un raffronto coi mutamenti delle mercedi in altri paesi, e sovra tutto in Inghilterra, sarebbe assai interessante, ma mancano qui e spazio e tempo ad istituirlo.

Il lavoro notturno, in fine, fu ed è il principal mezzo di cui i cotonieri han fatto uso per tener basse le spese di produzione, resistere alla concorrenza, assicurarsi opimi guadagni. L'attività delle filature, poichè le tessiture ne hanno a poco a poco abbandonato l'uso, è in fatto di 21 o 22 ore, 12 di lavoro diurno e 10 di lavoro notturno, compiuto da due squadre d'operai che s'avvicinano ogni quindicina od ogni settimana. Alcune volte s'usa, invece delle 21 o 22 ore di attività con due squadre, tenere una sola squadra diurna al lavoro per 14 o più ore.

La Camera di commercio di Milano così valutava gli effetti del lavoro notturno nella sua relazione in risposta al questionario dell'inchiesta doganale:

- Il lavoro notturno dà un prodotto imperfetto o minore di quello diurno e
- i suoi benefici effetti possono considerarsi limitati a due: alla riduzione da
- 17 a circa 10 centesimi del costo del cavallo dinamico giornaliero, produ-
- cente un risparmio di 24 a 25 centesimi per fuso in un anno; alla riparti-
- zione dell'interesse e, solo in piccola parte, all'ammortamento del capitale
- d'impianto sopra una produzione corrispondente ad una filatura di due terzi

« maggiore di quella considerata, vale a dire alla riduzione a circa L. 1 25  
« di quell'aggravio che precedentemente per detti titoli era stato fissato in  
« 2 lire per fuso. Invece le altre spese di produzione crescono di conserva con  
« la produzione notturna e per di più vi si aggiunge la spesa per l'illumi-  
« nazione. »

Ma del lavoro notturno, qualunque ne siano gli effetti, gli industriali si son valse sempre come un argomento per ottenere alla loro industria una più efficace protezione; pronti poi, ottenuto il desiderato elevamento dei dazi, a combattere o a infrangere le leggi che prima si proponevano di limitarlo. Già nel 1878 il Lualdi, nella discussione per la tariffa doganale, pietosamente esclamava: « Abbiamo dovuto introdurre il lavoro notturno, perchè si è sentita la  
« necessità di potere, con una stessa decorrenza d'interesse sui capitali im-  
« piegati pei fabbricati e per le macchine, duplicare il lavoro.

« E così avviene, o signori, che il detto che la notte è l'oblio dei pensieri  
« ed il tempo del riposo, è un'amara derisione pei nostri poveri operai costretti  
« a lavorare di notte. Ora una tariffa, che assicurasse una maggiore rimunera-  
« zione del lavoro nazionale, potrebbe togliere o diminuire questa necessità  
« del lavoro notturno. »

E la Camera di commercio di Milano, nel 1886, dopo aver descritti con le succitate parole gli effetti del lavoro notturno, diceva che l'applicazione della legge allora promulgata ne avrebbe distrutta la convenienza, e finiva col chiedere anch'essa nuovi aumenti di tariffa.

La legge, cui la Camera Milanese alludeva, era quella magrissima cosa della legge 11 febbraio 1886 (progetto Berti), giunta in porto dopo vari infruttuosi tentativi d'una legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, fatta dal Cairoli (1878), dal Minghetti e Luzzatti (1879), dal Miceli (1880).

Dal progetto di legge Berti, come appare dalla relazione che lo precede, si era dovuto escludere, per l'opposizione che avrebbe trovata nell'industriali, ogni disposizione sul lavoro notturno e sul lavoro delle donne adulte. Il lavoro notturno fu poi vietato pei fanciulli minori di 12 anni, limitato per quelli dai 12 ai 15 anni dall'art. 10 del regolamento, il quale lo considerava insalubre ai sensi dell'art. 2 della legge. Ma alle industrie tessili, a quelle cioè che ne facevano più largo uso, fu dato modo di esimersi dalle disposizioni della legge, quando il lavoro fosse continuo per necessità tecniche ed economiche e gli stabilimenti ottenessero l'esenzione dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Quale applicazione, del resto, abbia avuta la legge del 1886 si sa abbastanza dalle due relazioni degli ispettori pubblicate nel 1890 e nel 1893, e più ancora si può arguire da quelle pervenute al Ministero e mai pubblicate (1).

Il 23 novembre 1893, il ministro Lacava presentò al Parlamento un altro progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, il quale introduceva,

---

(1) Vi accenna frequentemente l'ou. di San Giuliano nella sua relazione al progetto Barazzuoli, 13 giugno 1895.

cogli articoli 4 e 5 notevoli innovazioni, vietando il lavoro notturno alle donne minorenni, elevando il limite d'età per fanciulli maschi, prescrivendo che la riammissione delle puerpere negli stabilimenti industriali non dovesse in generale aver luogo prima che fossero trascorse quattro settimane dal giorno del parto.

Questo progetto di legge fu, con lievissime modificazioni, ripresentato il 13 giugno 1895 dal ministro Barazzuoli. In questa nuova forma l'art. 4, che riproduce quasi testualmente il corrispondente articolo del progetto Lacava, suona così: « Il lavoro eseguito di notte negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere, è vietato ai fanciulli maschi che non abbiano compiuto il dodicesimo anno, e ne è limitata la durata a sei ore per quelli di età dai 12 ai 15 anni compiuti. Per le donne minorenni il lavoro di notte è vietato; però nelle industrie, in cui il lavoro è continuo per necessità tecniche ed economiche, il Ministro di agricoltura, industria e commercio, udito il parere per ciascuna provincia del rispettivo Consiglio provinciale di sanità, può consentire l'impiego nei lavori notturni delle donne minorenni di età superiore ai 15 anni compiuti, limitandone però la durata a 6 ore. »

La Commissione parlamentare, incaricata di riferire sul disegno di legge, per mitigare la disposizione dell'art. 4 e porlo in accordo coi desiderii espressi dagli industriali e particolarmente dall'Associazione cotoniera, lo modificava nella forma seguente:

« Il lavoro di notte negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere è vietato ai fanciulli d'ambo i sessi, che non abbiano compiuto il 14° anno di età, e ne è limitata la durata a dieci ore per i maschi da quattordici a quindici anni, e per le donne minorenni.

« Scorsi tre anni dalla promulgazione della presente legge, sarà vietato anche ai maschi sino ai quindici anni ed alle donne minorenni. »

In una memoria (1) presentata al Congresso internazionale degli infortuni sul lavoro, tenutosi a Milano nel 1894, il presidente dell'Associazione fra industriali cotonieri e Borsa cotoni, pur criticando moltissime delle disposizioni del progetto Lacava, lasciava intendere che la sua Associazione era in maggioranza incline alla abolizione del lavoro notturno, purchè esso fosse assolutamente e senz'alcuna eccezione vietato, e purchè si dessero tre anni di tempo prima che la legge entrasse in vigore. È in questa pubblica manifestazione dei desiderii dell'Associazione cotoniera che bisogna ricercare sia il motivo delle modificazioni apportate dalla Commissione parlamentare al progetto di legge Barazzuoli, sia il germe della deliberazione presa appunto tre anni dopo dall'Associazione dei cotonieri nell'adunanza del 15 dicembre scorso.

\*  
\*\*

Tutte queste cose sul regime doganale del cotone, sullo sviluppo dell'industria cotoniera, sulle vicende della legislazione sul lavoro delle donne e

---

(1) CRESPI, *Dei mezzi di prevenire gl' infortuni e garantire la salute degli operai nell'industria del cotone in Italia*. Milano, Hoepli, 1894.



A quest'eccesso di produzione si aggiungeva ancora, secondo la Presidenza, un aumento nel prezzo del cotone greggio, cominciato sin dal luglio, senza che fosse possibile un corrispondente aumento sul prezzo dei filati, per l'esistenza di forti *stocks*, rivelata da inchieste istituite dalla Associazione nei mesi precedenti.

Ma i calcoli, le previsioni, le deliberazioni della Presidenza dell'Associazione cotoniera non trovarono grazia presso tutti gl'industriali, onde l'Adunanza del 15 dicembre accese una disputa che ancora arde su pei giornali. Cominciò prima un cotoniere sul *Commercio Italiano*, chiedendo al Governo due cose: l'una di non tener conto della deliberazione di Milano, l'altra, *more solito*, di ovviare alla crisi mediante un premio di esportazione sui manufatti, da equilibrarsi con un aumento del dazio sul cotone. E seguì il senatore Alessandro Rossi, antico e tenace avversario d'ogni legislazione sulle fabbriche, dichiarando faziosa e interessata l'azione dei cotonieri di Milano, e scandolezzandosi perchè, « dopo un ben di Dio di vari anni prosperosi pel cotone », bastasse qualche mese di crisi perchè gl'industriali stessi invitassero il Governo a porre il naso nelle cose loro e a far leggi, « delle quali non si sente in Italia menomamente il bisogno, se non per simania di imitare gli esteri » (1). E scesero in campo i lanaiuoli (2), per scongiurare i pericoli che loro deriverebbero dall'approvazione della legge; e, più pugnaci di tutti, scesero in campo i cotonieri della Liguria, i quali quasi tutti si unirono ad una lega promossa dal Cotonificio Udinese, per far adesione alle idee del senatore Rossi e combattere le deliberazioni dell'Assemblea milanese (3).

La lotta si combatte dunque fra gli stessi interessati: le deliberazioni della Assemblea del 15 dicembre, si dice, furon prese da soli 24 filatori (34 erano gl'intervenuti), rappresentanti appena 400.000 fusi, mentre i filatori d'Italia sono 113 e i fusi 1.718.500. La Presidenza dell'Associazione cotoniera è accusata di curar gl'interessi di quei pochi che possono far a meno del lavoro notturno, ma che, non volendo essere soverchiati, desidererebbero che tutti gli altri restringessero la produzione.

E poichè il lavoro notturno è più proficuo a quegli stabilimenti che si muovono per forza idraulica, pei quali la spesa non cresce punto col prolungamento del periodo di attività, e che perciò possono in più breve tempo ammortizzare il capitale d'impianto, la lotta si combatte tra minori e maggiori, tra i più antichi e i più moderni, tra forza idraulica e forza a vapore.

La lite pende e non si può prevederne l'esito; ma poichè le deliberazioni dell'Assemblea di Milano hanno commosso anche le altre industrie tessili ed altre ne potranno commovere, non è inopportuno gettare fra i contendenti una peregrina idea, che potrebbe farli tornare alla concordia.

(1) Veggasi il *Sole* del 9 gennaio.

(2) L'Associazione Laniera sta preparando un Memoriale sull'argomento.

(3) Veggasi l'opuscolo dei fratelli Piccardo di Genova: *L'abolizione del lavoro notturno di fronte all'industria della filatura del cotone e alla classe operaia*, Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1897.

Quest'idea si trova nella già citata Memoria al Congresso internazionale degl'infortuni sul lavoro del 1894, ed è che, fatta una legge per l'abolizione del lavoro notturno, la vigilanza sia affidata non ad un corpo di ispettori governativi, ma alle singole associazioni industriali! E veramente così appunto dovrebbe farsi, perchè, se mai la legge giungesse a vincere le ire nemiche e fosse promulgata, come farebbero gl'industriali che l'hanno provocata, quando mutate condizioni nei prezzi o nelle correnti commerciali richiedessero nuovamente una produzione più abbondante e affrettata?

\*  
\*  
\*

Ai lunghi e minuti discorsi bastano le brevi conclusioni; e tre brevissime, in forma di domande e di considerazioni, ne vogliamo trarre noi, in rapporto ai tre principali punti toccati: la protezione doganale accordata all'industria cotoniera, il suo sviluppo tecnico, la legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Non si può negare che la protezione abbia dato un forte impulso all'industria del cotone, e abbia fatto sì che anche in Italia si potesse costituire un'industria forte, ben organizzata, lautamente remuneratrice. Ma gli eccessi di questa protezione non le hanno forse, visibilmente e innegabilmente, nociuto? Se un'aspra concorrenza, fin da molti anni addietro, si è sviluppata in alcuni rami di quest'industria, come quello dei filati grossi, ciò non è dovuto forse alla esagerata difesa di cui questi godevano? E come di solito avviene, la protezione accordata ai rami d'industria, in cui più facile e comodo è il processo di produzione e più prontamente remuneratore lo smercio, non ha forse impedito l'evoluzione dell'industria verso i rami superiori e la sua specializzazione, facendo convergere ad uno stesso punto la maggior copia di capitali? Essa ha quindi generato l'eccesso di produzione, e arrestato o ritardato lo sviluppo tecnico dell'industria.

A questa prima considerazione la quale tocca assieme il primo e il secondo punto, si riannoda l'altra la quale tocca e il secondo e il terzo.

Lo sviluppo tecnico di un'industria non si misura soltanto dal numero degli imprenditori, degli operai e delle macchine e dalla quantità complessiva dei prodotti, ma anche dalla qualità di questi, nel rapporto economico-commerciale, e dalle condizioni della maestranza nel rapporto economico-sociale. Ora, se il lavoro notturno dà, per generale confessione, prodotti scadenti i quali vanno confusi con quelli del lavoro diurno, v'è vantaggio a mantenerlo? La tessitura, è vero, l'ha quasi generalmente abbandonato non trovandovi più il proprio tornaconto; ma se, per ciò, i suoi prodotti son migliorati, non son migliorati che in parte; quella ragione d'inferiorità, che ai tessuti derivava dalla tessitura notturna, è stata eliminata, ma pur sempre rimane quella che proviene dai cattivi filati. L'industria cotoniera italiana ha tentato di acquistare i mercati esteri, ma come potrà riuscirci se i suoi prodotti sono di gran lunga inferiori a quelli dei paesi concorrenti? L'abolizione del lavoro notturno se-

guerebbe la rovina dei piccoli o degli antichi stabilimenti mossi a forza idraulica? Anche se ciò fosse pienamente vero, il che forse non è, non si può tacere che la formola del progresso industriale è il « rinnovarsi o morire » e che alla economia nazionale non giova punto il persistere di forme vecchie e di processi antiquati.

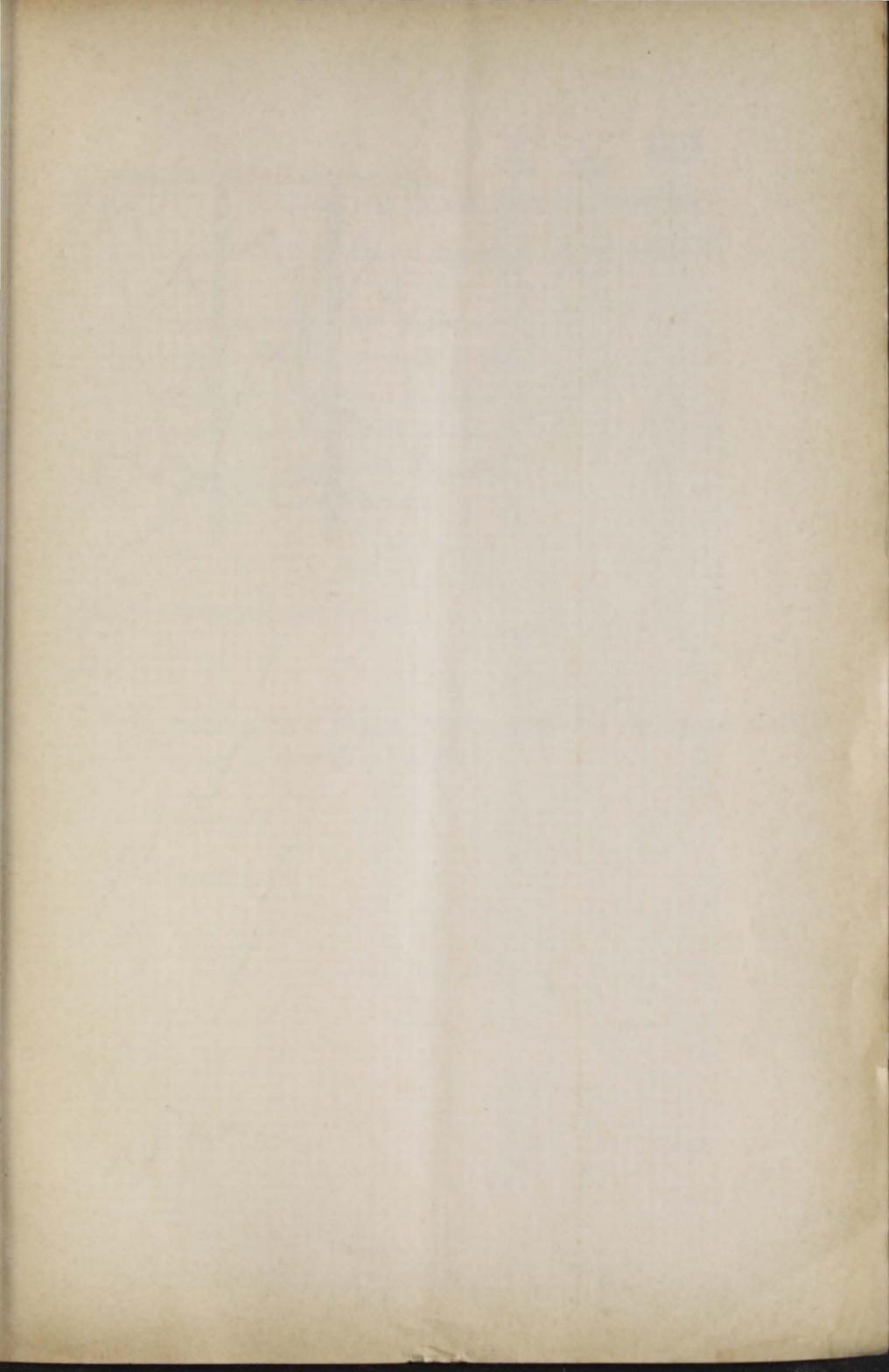
Ed eccoci al terzo punto: le vicende che abbiamo descritte, le ragioni che mossero l'associazione cotoniera a proporre l'approvazione del progetto di legge Barazzuoli, i contrasti che queste deliberazioni suscitarono mostrano, con tutta l'evidenza di un caso particolare, da qual ordine di cause siano generate quelle leggi che si chiamano poi leggi sociali. Ma perchè il Governo non pensò a disciplinare efficacemente il lavoro delle donne e dei fanciulli, quando concedeva agl'industriali saggi di protezione del 30, del 50, del 70 %; perchè lascia che le leggi ch'ei timidamente propone siano aversate od infrante, ed aspetta poi che l'impulso ad agire gli venga da gruppi interessati, di guisa che il combatterle divenga allora anche più facile ed assuma quasi parvenza di giustizia e di legittima difesa?

Nella circolare che il Cotonificio udinese e altri cotonifici piemontesi e lombardi hanno indirizzata a tutti i filatori di cotone per eccitarli ad aderire alla lettera del senatore Rossi e a combattere la proposta dell'Associazione dei cotonieri, si nota con una viva compiacenza che la legge sugl' infortuni nelle fabbriche « è stata ritirata dopo 18 anni dacchè trascinavasi in Parlamento » (1). Sono più di 18 anni che in Italia si tenta di disciplinare seriamente e efficacemente il lavoro negli stabilimenti industriali, ma è molto da temere che gl'industriali cotonieri potranno da questi sterili tentativi trarre ancora altri argomenti d'allegrezza e d'orgoglio.

---

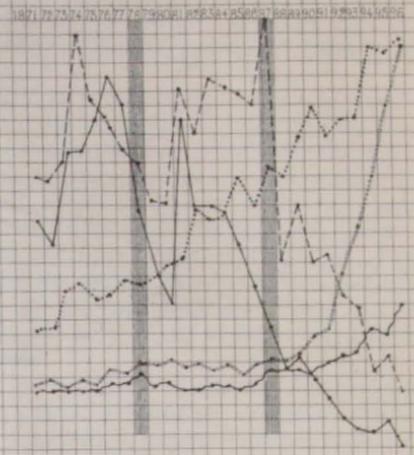
(1) L'abolizione del lavoro notturno di fronte all'industria della filatura del cotone, ecc., p. 26.

---



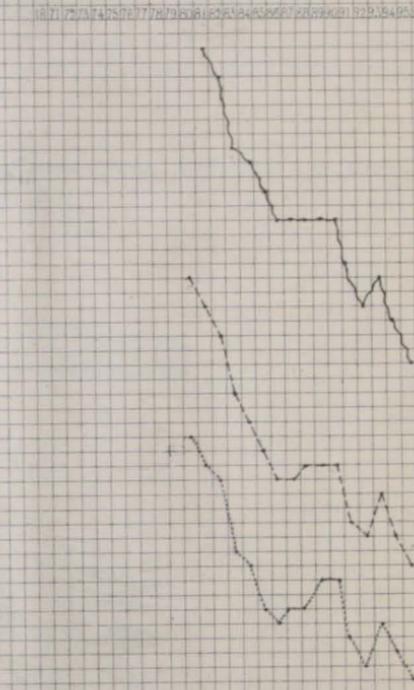
Importaz. dei filati e tessuti  
 Importaz. del cotone grezzo  
 Esportaz. dei filati e tessuti

2	2	2
150000	1000000	645000
145000	1000000	690000
140000	1000000	675000
135000	950000	640000
130000	900000	625000
125000	850000	600000
120000	800000	575000
115000	750000	550000
110000	700000	525000
105000	650000	500000
100000	600000	475000
95000	550000	450000
90000	500000	425000
85000	450000	400000
80000	400000	375000
75000	350000	350000
70000	300000	325000
65000	250000	300000
60000	200000	275000
55000	150000	250000
50000	100000	225000
45000	50000	200000
40000	0	175000
35000	0	150000
30000	0	125000
25000	0	100000
20000	0	75000
15000	0	50000
10000	0	25000
5000	0	0



LIRE

300  
295  
290  
285  
280  
275  
270  
265  
260  
255  
250  
245  
240  
235  
230  
225  
220  
215  
210  
205  
200  
195  
190  
185  
180  
175  
170  
165  
160  
155  
150  
145  
140  
135  
130  
125  
120  
115  
110  
105  
100  
95  
90

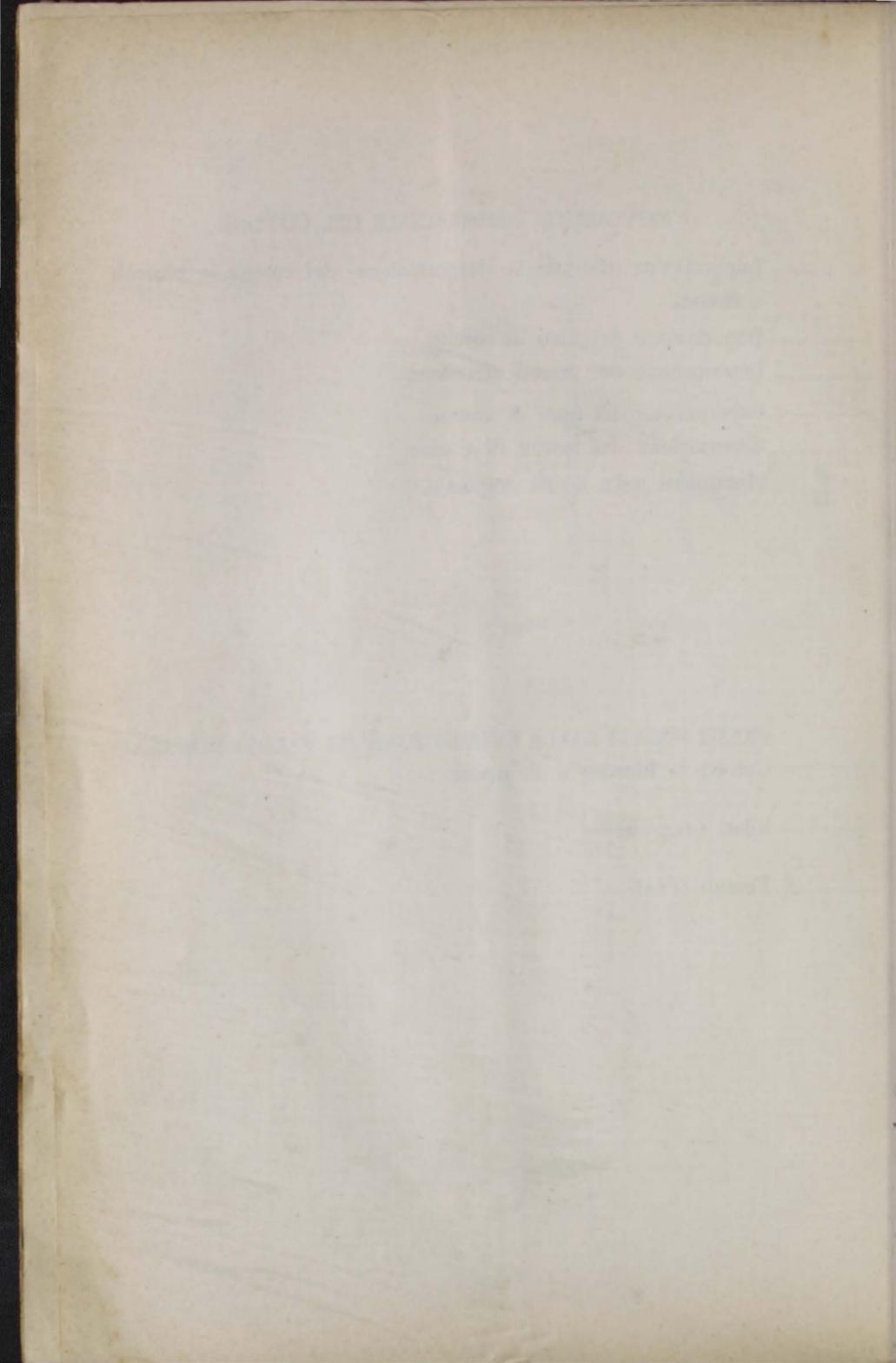


## MOVIMENTO COMMERCIALE DEL COTONE

- ..... Importazione (detratta la riesportazione) del cotone in bioccoli o masse.
- \_\_\_\_\_ Importazione dei filati di cotone.
- Importazione dei tessuti di cotone.
- ~~~~~ Esportazione dei filati di cotone.
- ..... Esportazione dei tessuti di cotone.
- █ Mutamenti nella tariffa doganale.

## PREZZI FISSATI DALLA COMMISSIONE PEI VALORI DOGANALI

- ..... Cotone in bioccoli o in masse.
- Filati (105 - a)
- ~~~~~ Tessuti (112)



LA BIBLIOTECA ROYAL

DE HISTORIA Y GEOGRAFIA

DE MADRID

DE LA CIUDAD DE MADRID

DE LA UNIVERSIDAD DE MADRID

DE LA ESCUELA DE CIENCIAS

DE LA ESCUELA DE LETRAS

DE LA ESCUELA DE DERECHO

DE LA ESCUELA DE FARMACIA

DE LA ESCUELA DE MEDICINA

DE LA ESCUELA DE ENFERMERIA

DE LA ESCUELA DE ODONTOLOGIA

DE LA ESCUELA DE ARQUITECTURA

DE LA ESCUELA DE BELAS ARTES

DE LA ESCUELA DE MUSICA

DE LA ESCUELA DE DANZA

# LA RIFORMA SOCIALE

RASSEGNA DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

Esce il 15 d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine

DIRETTORI: FRANCESCO S. NITTI — LUIGI ROUX

## Seconda serie

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Per l'Italia: Un anno . . . L. **10** — — Semestre . . . L. **6** —

Per l'Estero: Id. . . . " **12,50** — — Id. . . . " **7,50**

Un fascicolo L. **1,25**

Alla *Riforma Sociale* collaborano i più eminenti uomini, politici, pubblicisti economisti e sociologi d'Europa. Durante gli anni 1894, 1895 e 1896 hanno collaborato alla *Riforma Sociale*:

**Germania:** L. BRENTANO, MARX HIRSCH, G. SCHMOLLER, A. WAGNER, H. KRUEGER, WERNER SOMBART.

**Austria-Ungheria:** V. MATAJA, SCHULLERN, MAX WIRTH, L. GUMLOWICZ, V. JOHN, B. FÖLDES ZOLTÁN ZIGANY.

**Belgio:** DE QUÈKER, DE GREEP, P. ERRERA, MAHAIM, PYFFERBOEN, CORNILL, VANDERWELDE, Francia: GIDE, HAURIOU, NAQUET, WEILL, WORMS, HAMON, DURKHEIM.

**Gran Bretagna:** BASTABLE, TAYLOR, GORST, DILKE, CUNNINGHAM, DAWSON, HOWELL, KAUFMANN, PRICE, PEEL-LAMOND, RITCHIE, POTTER, ZIMMERN.

**Italia:** AVARNA, ALBERTONI, ALESSIO, BERINI, BERTOLINI, BIANCHI, CASARETTO, CELLI, CHINDAMO, COGNETTI DE MARTIIS, COLETTI, CONIGLIANI, COLAJANNI, CONTENTO, DALLA VOLTA, LUIGI LUZZATTI, DI MARZO, FRANCHETTI, FLORA, FERRARIS, FERRERO, GRAZIANI, GRASSO, LACAVA, LANZA, LORIA, LEPETIT, MICELI, MASÉ-DARI, MORTARA, NITTI, PAGLINI, RABBENO, RASERI, SALVIOLI, SCADUTO, SITTA, SUPINO, VIRGILII, VIVANTE, ZANICHELLI, SAN GIULIANO, CASATI, BOFFA, CARMINE, WOLLEMBORG, G. LUZZATTI, FIAMINGO, PERINI.

**Spagna:** PIERNAS-HURTADO, POSADA.

**Russia:** NOVICOW, KOVALEWSKI.

**Svizzera:** L. WUARIN.

**Danimarca:** STARCKE.

ROUX FRASSATI e C<sup>o</sup> - Editori

Piazza Solferino

TORINO.